

Sara Ricci

# Vetrofanie



Alto è l'interesse degli artisti verso il vetro, un nome per tutti: Scheerbart. Ma il suo vetro è solo vetro: simbolo di trasparenza. Qui invece si tratta di cocci di vetro. Per l'esattezza «tanti piccoli vetri di ogni sfumatura possibile»; frantumi cristallini che attraversano i quattro racconti scivolando da una mano all'altra, tra personaggi che pian piano si rivelano la fonte di quei cocci, cioè personaggi di vetro. È un vetro che non taglia, no. Non di schegge si tratta; piuttosto di cubetti, frammenti inoffensivi, e anzi belli, coloratissimi come biglie. Non li potremo usare per farne offendicoli da incalcinare sulla sommità di un muro, a tenere lontani i ladri di uva e pomodori. No: potremo farne invece reliquie di fragili corpi. Perché in fondo – come sempre nei buoni racconti, ancorché surreali – qui si parla di noi stessi. Noi fatti di vetro, ma anche cuori desideranti: verrebbe voglia di appostarsi alla fine dell'ultima riga per portarci via il sacchetto dei vetri colorati.

*Antonio Castronuovo*